5

BAZAR DRAMMATICO
Puntata 10.

DIO NON PAGA
IL
SABBATO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

ORIGINALE ITALIANO

DI

LUIGI ENRICO TETTONI

DIO NON PAGA IL SABATO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

ORIGINALE ITALIANO

DI LUIGI ENRICO TETTONI

DA NOVARA

NAPOLI

ATTUALITÀ TEATRALE

1864

PERSONAGGI

Marchese di RONQUEROLLES.
Visconte di SAINT-AGNÈS.
Barone de la TOUMIERE.
Conte de MARSAC.
GIORGIO.
ODOARDO.
NELLY.
MARIA.
GIOVANNA.
Un Servo.
Maschere, Invitati e Servi.

La Scena succede nei primi quattro atti a Parigi, nel quinto in un albergo a due leghe da detta città — *Epoca* 1466.

ATTO PRIMO

Gabinetto nel palazzo del marchese. Comune nel mezzo: laterale a destra ed a sinistra: due piccole biblioteche al fondo fatte ad angolo. In quella a sinistra piccola porta segreta. Tavola, ricapito, ecc.

SCENA PRIMA

Visconte *dal mezzo*, un Servo *ch'entra dalla laterale a sinistra, indi il* Marc. *dalla destra.*

Visc. (*al Servo*) Prevenite sua Eccellenza che il Visconte di Saint-Agnès l'attende nel suo gabinetto.

Marc. (*entrando dalla destra*) Siete voi Adolfo di Saint-Agnès? (*servo esce dal mezzo*)

Visc. (*stringendogli la mano*) Voi m'attendevate, non è vero, Marchese? Ed infatti sarei venuto prima d'ora al vostro palazzo, se il re, col quale ho avuto un segreto colloquio, non m'avesse trattenuto.

Marc. (*offrendo una sedia al visconte, che accetta*) Ah! voi dunque vedeste il re?

Visc. Questa mattina nel suo particolare gabinetto, e senza testimoni.

Marc. Spero che il visconte di Saint-Agnès non avrà dimenticato il suo più caro amico, il marchese di Ronquerolles?

Visc. Poteste supporlo, marchese? v'accerto anzi, che in quasi tutto il nostro colloquio Sua Maestà non parlò che di voi... il re vi stima molto, marchese; me l'ha assicurato egli stesso.

Marc. Davvero, visconte?

Visc. Io debbo molto a questo caro marchese, mi disse ridendo, ma non già del solito riso che spaventa; i non interrotti servigi prestati alla nostra reala persona dal giorno che fummo chiamati al trono dei nostri padri meritano una ricompensa.

Marc. Il re ha detto questo?

'sc. Non faccio che ripetere le sue precise parole; ed io, che non m'aspettava di meglio, ho soggiunto così... a mezza voce: il marchese ha fatto anche di più; conoscendo i bisogni della Maestà Vostra, non ha titubato nel vendere il suo castello, la contea di Saint-Cloud, la fattoria di Rencour, per ammassare quant'oro può bastarvi ad abbattere l'orgoglio di Carlo di Borgogna.

'arc. Sì, ebbene?

'sc. Ha venduto? mi rispose il re; ed in così dire mi strinse tanto forte questa mano, che per verità ne risento ancora il dolore; ecco, per esempio, uno dei difetti che non saprò mai perdonare a Sua Maestà.

'arc. Dunque il re acconsente ad accettare il nostro danaro?

'sc. E come fare altrimenti, marchese? A quest'ora le cose sono ad un punto, che non sembrano più misteri, e voi lo sapete meglio di me. Il popolo niega di assoggettarsi a nuove contribuzioni. Reims è sollevata, Liegi minaccia di vendersi al duca Carlo; più le finanze sono esauste, più pressante si fa ogni dì il bisogno d'assoldar truppe, ed Ernesto di Nemours ha troppi oltraggi da vendicare, perchè tralasci di pungere la cupidigia di Carlo di Borgogna a riprendersi quanto Luigi coll'astuzia gli ha tolto.

'arc. E quest'oro che noi facciamo colare nelle mani reali sarà la prima spinta che paralizzerà la potenza di Luigi, facendo di lui un dipendente della nobiltà francese.

'sc. La cosa è naturale; i bisogni della Corte hanno fatto di noi nobili tanti usurai, che per necessità decomponiamo per comporre; vendiamo i nostri palazzi per abitare le case della borghesia; le nostre ville, per non mai allontanarci dalla capitale dove fissi guardiamo il termometro dei nostri progressi.

'arc. Dimentichiamo per ora interessi, dei quali

ne lasceremo la cura al tempo, e parliamo di quanto succede nella vita sociale di quest'allegra Parigi; novità galanti, o visconte?

Visc. Gran festa da ballo dal duca d'Alencons per festeggiare il perdono accordategli da Sua Maestà; credo vi sieno intervenuti tutti gli uomini della lega, poichè si contarono trecento invitati.

Marc. E si parlò ?...

Visc. Di tutto e di tutti. Si vociferava anzi, che Sua Maestà fosse intervenuta alla festa in maschera; ma io so di certo che il re non ha lasciato il suo palazzo.

Marc. Avete altro, visconte?

Visc. Si crede che il duca di Berry sarà a Parigi per il giorno onomastico di Sua Maestà; egli è reduce dall' Inghilterra dove, dicesi, abbia promesso molto, e sia, secondo il solito, nella critica situazione d' attendere nulla.

Marc. Il re di Scozia ha fatto solenne promessa ad Enrico di sostenerlo contro Odoardo; ma non sono che promesse, e se debbo credere alle voci che corrono, la regina d' inghilterra passerà in Francia per chiedere un soccorso.

Visc. Dipenderà da noi il far sì che l' ottenga. State all'erta, marchese; le feste che si daranno in quell' occasione costeranno milioni alla Corte, e noi cassieri vuoteremo il resto delle nostre borse negli scrigni di Sua Maestà. Oh! a proposito di feste, mi dimenticava di lasciarvi i biglietti per il ballo che darà domani madama la viscontessa di Saint-Agnès mia cognata.

Marc. Per domani ?

Visc. Marchese, io spero che non rifiuterete l'invito di mia cognata, e che condurrete anche madamigella Nelly vostra nipote.

Marc. Rignardo a Nelly poi...

Visc. La viscontessa di questa festa per voi, marchesa giacchè agite non troppo lealmente verso

di noi vostri piccoli sudditi ; sono due mesi che avete messa alla luce questa perla che tenevate confinata nella foresta di Ronquerolles, ed in due mesi non l' avete condotta che una sola volta al ballo di Sua Maestà , e questa, credetelo marchese, è un' ingiustizia.

Marc. Madamigella Nelly ama poco i divertimenti.

Visc. E come può amarli se voi ne la private sempre, tenendola chiusa fra le quattro mura di questo palazzo ? e nelle società che una volta frequentavate più soventi , si comincia a mormorare di voi... s' arriva persino a dire , che siate geloso di vostra nipote.

Marc. Geloso ?... Ah ! ah ! ma voi l' avete creduto. Adolfo ?

Visc. Io non dico d' avere intieramente creduto: pure non si può già impedire a tutti di fare delle supposizione. Ma via ! spero che in avvenire renderete meno preziosa la vostra pupilla. La nobiltà francese al ballo della viscontessa reclama da voi questo tratto di gentilezza... e chi ha bisogno deve qualche volta sacrificarsi alla volontà altrui.

Marc. Avete la mia parola, Adolfo; madamigella Nelly verrà al ballo della viscontessa.

Visc. Grazie. Eccovi i biglietti (*dandogli due biglietti*). Non intervenendo Sua Maestà, com' è probabile, potrete far uso della maschera sino al termine della festa.

Marc. Me ne favorireste un terzo ? bramo condurre una persona di mia particolare confidenza.

Visc. (*dandogli un terzo biglietto*) Marchese, ricordatevi che sonvi taluni che un sacrificio , quantunque tenue, non credono d' averle mai compensato abbastanza. Quanti leali e nobili cuori battono ne'petti della gioventù francese a nome mio stringono la vostra mano,com'io faccio per tutti (*gli stringe la mano ed esce da mezzo*).

SCENA II.

Marchese solo.

(*gettando i biglietti sulla tavola*) Quand'uno ha bisogno deve qualche volta sacrificarsi alla volontà altrui : ben detto, visconte : ed io ho acconsentito, perchè sapeva che per tutto ottenere da voi bastava che gittassi nelle vostre adunanze una fanciulla quale e Nelly, povera orfanella negletta a Ronquerolles, e che il mio interesse voleva a Parigi... Sì , Nelly mi servirà pe' miei progetti, e quindi le vòlte de'miei sotterranei soltanto udranno gli ultimi gemiti di chi passa all' eternità (*siede e suona*).

SCENA III.

Un servo e detto.

Ser. Eccellenza !

Mar. (*prendendo varie lettere*) Queste lettere al loro indirizzo (*dandogliene una*) Alla marchesa di Fontange ; le direte a voce che oggi sua eccellenza passerà di persona a prendere la risposta.

Ser. Sì, eccellenza.

Mar. (*c. s.*) Questa al barone de la Tourniere ; la consegnerete nelle sue mani, ed attenderete i suoi comandi (*il servo s' inchina*). Quest' ultima al conte de Marsac.

Ser. Vostra eccellenza comanda altro ?

Mar. Madamigella Nelly ?...

Ser. Madamigella Nelly pochi momenti sono compiva il suo abbigliamento.

Marc. Passate nel di lei appartamento, e ditele che l' aspetto nel mio gabinetto.

Ser. (*s' inchina ed entra a sinistra*).

Marc. (*prendendo i biglietti*) Voi, viscontessa, date questo ballo per me ? io non poteva negarvi il favore di intervenire , favore che vi farò pagar ben caro; sì,Amalia di Saint-Agnès, io sarò un creditore esigente, e sono certo che voi mi rifiuterete nulla.

SCENA IV.

Servo e detto, indi *Nelly*.

Ser. Madamigella Nelly ha lasciato in questo momento il suo appartamento, e viene a ricevere i comandi di vostra eccellenza.

Marc. (*al servo*) Lasciatemi, e nessuno, secondo il solito, s' azzardi d' entrare in questo gabinetto se non suono quel campanello (*ser.par.*)

Nel. (*fermandosi sul limitare della laterale a sinistra*) Voi avete chiesto di me, eccellenza?

Mar. (*alzandosi*) Sì, Nelly! sono due giorni che non venite nel mio appartamento: è ben giusto ch' io mandi a cercarvi nel vostro, se ho bisogno di vedervi... di parlarvi!

Nel. Vedermi, eccellenza?

Marc. E perchè restate sulla porta? avreste per avventura paura di me?

Nel. (*avanzandosi*) Paura di voi?... sarebbe follia l' averne quando possiede certi mezzi per costringere chiunque si rifiuta d'obbedirvi; ma che volete? nel lasciare le mie stanze ero sicura che sarei venuta da voi per essere ancora ingannata.

Marc. Questa volta il vostro cuore ha ingannato voi.

Nel. E come sperare, se da due mesi nulla io arrivo a comprendere... nulla?... Mi fu detto... il marchese di Ronquerolles soltanto può svelarti il nome di tua madre... il marchese di Ronquerolles ti vuole a Parigi... non è vero eccellenza, che mi fu detto così?

Marc. (*freddamente*) Sarà.

Nel. Un uomo si presentò nello stesso giorno al vostro castello... un uomo che facevasi chiamare l'intendente del marchese, e colla forza la più brutale mi sforzò a seguirlo sino a Saint-Cloud... quell' uomo eravate voi, eccellenza.

Marc. Io bramava che nessuno al mio castello

sapesse che il marchese avesse lasciato a Parigi.

Nel. Oh ! lo so bene , poichè d' altronde il fratello del mio benefattore avrebbe avuto rossore di presentarsi in tal modo ad una debole giovinetta , facendosi scudo di diritti che sognava d' avere... stringer la sua mano che non conosceva la forza : chiudere la sua bocca con un fazzoletto, e gettarla fra le braccia di quattro uomini troppo ben pagati per timore che non eseguissero scrupolosamente i comandi del loro padrone.

Marc. Il cielo sa se il cuore non mi piangeva usando d' un tal atto di potere verso di voi , ma era necessario, Nelly, e col tempo mi giudicherete meglio.

Nel. Oh ! il tempo v' ha già giudicato agli occhi miei... io lo veggo : non sono più che una miserabile schiava , alla quale s' impedisce d' alzare la voce, di fare un passo : obbligata a seguire coll' occhio i movimenti del suo inflessibile padrone per indovinare i suoi pensieri ed eseguirli.

Marc. E tutto questo voi lo volete , mentre da voi sola dipenderebbe essere possente quanto una regina.

Nel. Un nome , marchese , ed ecco tutta la vostra felicità ! felicità, che si vende nei vostri palazzi dove tanti pari vostro, sprecando un'esistenza, della quale non conoscono il pregio, gettano un manto di gemme sulle spalle di quelle sgraziate che s' inebriano dei loro insultanti amori per difenderle dall' infamia che le attende.

Marc. (*freddamente*) Nelly , non passarono che due mesi dal giorno che veniste a Parigi : centro d' una corte quale è quella di Luigi XI, voi ignorate ancora quanto cangi il nostro cuore il gettarsi sempre in mezzo al frastuono di

queste società... succhiare i calici che ci offrono, dimenticare ogni passato, felice sia stato desso o sventurato, ed afferrare l'avvenire che ci si presenta, avvenire di gioia e di felicità.

Nel. Anche Giorgio mi disse un altro giorno: dimentica il tuo passato... ma come farlo, se voi stesso m'obbligate a ritornarvi?... trascinata a Parigi, m'apriste le porte del vostro palazzo, m'introduceste in appartamenti, nei quali la mia vista si confondeva per mille oggetti che li adornavano... voi mi diceste: questo è l'appartamento che voi abiterete; queste vesti, queste gioie sono vostre... tutta questa servitù vi appartiene, ma ricordatevi che qui non siete a Saint-Cloud... che oltre quello che vi circonda non potete chieder nulla, e neppure passare queste soglie senza un permesso di sua eccellenza.

Marc. Io sapeva, Nelly, che voi a forza voleste essere condotta da Ronquerolles: che nei primi dì del vostro soggiorno a Parigi... lontana dagli oggetti che vi furono cari, avreste desiderato ritornarvi... e stava a me il prevenire più funeste conseguenze.

Nel. Più funeste conseguenze, eccellenza?... io le temeva infatti queste funeste conseguenze quando mi comandaste di seguirvi al ballo di S. M.; povera giovinetta educata nel silenzio d'un villaggio, vedermi in mezzo ad una folla sul volto della quale brillavan la più spiegata gioia, il sorriso dell'adulazione, le parole più seducenti per obbligare un cuore inesperto a gettare quel resto di virtù che poteva possedere, ed accettare per ricompensa d'un ultimo passo l'onta e l'infamia.

Marc. Nelly! voi siete ingiusta verso voi stessa: il tempo... le circostanze faranno di voi un'altra donna, e forse mi ringrazierete d'avervi tolta dall'oscurità e dall'abbandono.

Nel. Ringraziarvi?... perchè abbia a venire questo giorno sul quale contate, bisognerebbe cangiarmi il cuore... farmi obbliare la mia povera casa di Saint-Cloud, la mia giovinezza passata fra le braccia d' un vecchio che credeva mio padre, alleviata dalle incessanti cure d'un fratello qual era Odoardo!

Marc. Sta in voi l' ottenerlo... ed io non vi dirò il vero nome di vostra madre, che quando sarete degna di lei.

Nel. Degna di mia madre? non lo sono forse?

Marc. Non ancora.

Nel. (*dopo pausa*) E che mi resta a fare?

Marc. Voi siete desiderata... mi si rimprovera di tenervi sempre chiusa nel mio palazzo... s'è voluto una mia promessa, ed è che v' avrei domani condotta al ballo della viscontessa di Saint-Agnés.

Nel. (*freddamente*) Ed è per questo che m'avete chiamato, eccellenza?

Marc. Sì, Nelly! io non sono più come una volta il marchese di Ronquerolles, che sempre certo dei vostri rifiuti si faceva precedere da un comando... è una grazia quella che vi chiedo... una grazia che, spero, non mi rifiuterete.

Nel. Che vi rifiuterò, o signore: perchè se voi non siete più il marchese di Ronquerolles d'una volta, io sono ancora l' orfana di Saint-Cloud; vi dirò che detesto questa società nella quale volete condurmi... che ogni volta che la frequento m' avvicino all' infamia che m' avete preparato.

Marc. Nelly!

Nel. Io vi dirò che voi siete un uomo pel quale le preghiere sono uno scherno: vi dirò che mi voleste a Parigi perchè avevate bisogno di me per aumentare così il numero delle vittime sacrificate alla vostr' ambizione.

Marc. (*frenandosi a stento*) Nelly, vi prego...

Nel. Vi dirò, eccellenza, che ormai i miei occhi non hanno più lagrime da spargere... che un' infelice fanciulla ha esaurito tutto quanto aveva in suo potere per commovere il vostro cuore, e che fu inutile: vi risponderò infine che al ballo della viscontessa v'andrete voi solo, e che io non vi seguirò.

Marc. (*c. s.*) Nelly!... Nelly!

Nel. Oh, eccellenza! lo schiavo che cento volte piegò il collo sotto la sferza del suo padrone sente alla fine d' essere uomo: d'aver ricevuto da Dio una forza per resistere contro la forza... ed allora guai al suo padrone, guai!

Marc. (*c. s.*) Nelly voi!... voi mi seguirete al ballo della viscontessa, mi seguirete. (*l' afferra per un braccio*).

Nel. (*con sarcasmo*) Lo so bene che avreste stretto il mio braccio... chiusa la mia bocca, soffocata, come tante volte, la mia voce: ed ora ditemi in faccia, come sempre: Bastarda! sei ancora indegna di tua madre!

Marc. (*ponendo la mano sull' elsa del pugnale*) Non forzarmi fanciulla!...

Nel. (*c. s.*) Ma dopo quanto avete fatto, che altro vi resta fuorchè assassinarmi?

Marc. Miserabile! e non comprendi che dopo l' amico che prega viene un padrone assoluto che comanda?... che tu sei qui nel mio gabinetto, dove s' io non suono quel campanello, per quante grida tu potessi mandare, nessuno verrebbe in tuo soccorso? nessuno si azzarderebbe di penetrare in qnesto gabinetto?

SCENA V.

Giorgio e *detti.*

Gior. (*comparendo sulla porta a destra*) Me eccettuato, eccellenza!

Marc. Giorgio!

Nel. Oh Giorgio! voi m' avete infamemente ingannata.

Gior. Ricomponetevi, madamigella... il marchese ha forse dimenticato i riguardi che vi si devono: saprò io farglieli risovvenire... contate su di me!

Marc. Che?

Gior. Allontanate madamigella, eccellenza.

Marc. Ma...

Gior. (*a mezza voce*) Devo parlare a voi solo.

Marc. (*c. s.*) Ah! (*forte*) Rientrate nelle vostre stanze, madamigella: è la che riceverete i miei comandi.

Nel. Oh madre! madre mia, quando ti raggiungerò? (*esce a sinistra*)

SCENA VI.

Giorgio ed il *Marchese*.

Gior. (*dopo aver chiusa la porta*) E perchè, eccellenza, trattate in quel modo Nelly? se essa deve giovare a tutti i vostri progetti, è ben giusto che usiate di tutta la moderazione verso di lei... Continui comandi potrebbero irritarla al segno di morire piuttosto che obbedirvi.

Marc. E come fare altrimenti, se mai nulla posso ottenere da lei?

Gior. V' è però un mezzo... un mezzo potente per indurla ad obbedirvi... Essa pure, come noi altri, non sa della sua nascita senonchè è figlia d' una nobile d' Oxford, e che fu affidata al vecchio Gaspare da Odoardo vostro fratello?

Marc. Ebbene?

Gior. Voi la presentaste alla corte come la figlia d' una vostra sorella, il di cui sposo morì nelle guerre contro il duca di Borgogna... le deste il titolo di contessa di Saint-Cloud... ma tutto questo non basta.

Marc. E che potrei io fare di più?

Gior. Nel lasciare il castello io la persuasi che voi solo avreste potuto dirle il nome di sua madre... Ebbene!... chi vuol giungere ad una

meta spezza le barriere che s' oppongono al suo cammino... deve avere la voce abbastanza ferma per dire alla figlia della colpa, che sua madre era la figlia del marchese di Senneterre ?... Eccellenza, non sapete mentire ?

Marc. Tu mi spaventi, Giorgio... accusare una donna ? Ma le prove ?

Gior. Quella fanciulla chiede un nome e non delle prove; appagatela dunque, e dessa sia vostra. Ascoltate. Vent' anni or sono io era un giovine leale; sposo ad una donna che amava quanto si può amare sulla terra, io non viveva che per lei e pel frutto del nostro amore, che formava la felicità d'entrambi...Voi non potete ricordarvi del mio Odoardo e della mia Maria.

Marc. E che vuoi tu dire ?

Gior. Una notte tornava da Parigi ; entro in casa come al solito... non ero atteso... un uomo lasciava la mia stanza nell' udire la mia voce... era vostro fratello, eccellenza, che aveva disonorata mia moglie.

Marc. E perchè mi ricordi codest' istoria ? Mio fratello è morto, e tu uccidesti tua moglie e tuo figlio.

Gior. Ed ora mi direte ancora che vi spavento, eccellenza ?... Per quindici anni ho covato nel cuore la vendetta, perchè io era troppo vile per insultare pubblicamente il marchese... per assassinarlo me ne mancavano i mezzi. Le circostanze hanno favorito il mio progetto, e dopo quindici anni ho potuto veder assassinare il mio padrone senza difenderlo... Ditemi, marchese, fu una vendetta ben calcolata, non è vero ?

Marc. Non ritorniamo a quei giorni, Giorgio ; farò piuttosto quanto mi dicesti ; ma dopo la festa della viscontessa soltanto; per due giorni ancora ho bisogno che Nelly sia da tutti creduta la figlia di mia sorella.

Gior. Ebbene, sia.

Marc. Ritorniamo a noi. Qual è l'affare che tu avevi a comunicare a me solo?

Gior. Me n'era scordato; i vostri amici v'aspettano alla Chassée d'Antin... la seduta sta per incominciare.

Marc. La mia maschera, il mio mantello?

Gior. Sono nel vostro appartamento.

Marc. Domani tu pure m'accompagnerai con Nelly al ballo della viscontessa di Saint-Agnés.

Gior. Io?

Marc. Sì, è necessario; sorveglierai gli uomini della lega. Fra due giorni la vittoria è nostra, ed allora rimanderemo Nelly a Saint-Cloud e potremo impunemente dirle chi è sua madre. (*esce con Giorgio dalla destra*).

SCENA VII.

Odoardo solo.

Dopo un istante s' apre la porticina della libreria e ne esce Odoardo coperto da un ampio mantello, cappello a larghe tese e mascherato; s' assicura ch' è solo, quindi s' avvicina alla laterale a destra.

Fra due giorni la vittoria è tua, e vai al ballo della viscontessa per ottenerla?...Quanto t'inganni! mi basta di parlare per un solo minuto a Nelly! Sì, non v'è altro mezzo; marchese di Ronquerollès, a noi due (*prendendo un biglietto dalla tavola*). Tre biglietti sono troppo per te, ed a me preme che Giorgio non t'accompagni al ballo. (*rimettendo la maschera*). Ora alla Chassèe d' Antin (*esce dalla porticina*).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Gran sala nel palazzo della viscontessa. Comune in mezzo, dai laterali a destra ed a sinistra. Molti tavolini sparsi per la scena e le laterali. Gran doppieri al fondo; lumiera accesa nel mezzo.

SCRNA I.

Alcuni invitati sono seduti ai tavolini giocando. *Il Barone de la Tournière* ed il *Conte de Marsac* ad una tavolaa sinistra, là più avanti della scene, stanno terminando una partita a scacchi. Il *Visconte* in piedi, appoggiato alla sedia del barone.

Bar. Visconte mio , t' assicuro che se continui a seccarmi finirò col perdere la partita.

Visc. E come pretendere di guadagnare se de Marsac sta per farti scacco al re ?

Bar. Le tue chiacchere m' hanno confuso.

Visc. E perchè non accusi piuttosto la tua ignoranza ?... Guardiamo un po' s' era d'un bravo giuocatore ridursi col re accompagnato da due sole pedine. Ti sei lasciato mangiare l'alfiere; a momenti, senza un mio avviso, ti rapiva la regina, e la mia torre fu presa d' assalto.

Bar. Sciocco ! non vedi che mi resta il colpo di riserva ?

Visc. Bel colpo davvero ! ancora una mossa, ed il conte t'imprigiona il tuo re nè più nè meno.

Con. (*ironico*), Il barone ha molta fiducia nelle pedine che sono le favorita del re , e non sa che le pedine sono donne di partito, che però facilmente si vincono.

Nar. Ecco il colpo di riserva.

Con. Scacco al re ! se non avevi altra riserva che questa, sei bello e fritto.

Visc. Che colpo strategico ! Ah, ah, ah.

Bar. (*gettando con rabbia lo scacchiere*). È finita ! sino a che avrò questo ciarlone al fianco non potrò vincerne una (*s' alza*)-

Visc. Un po' più d' umiltà, barone; non sarebbe meglio che tu dicessi : finchè non avrò imparato meglio il giuôco, perderò sempre ? Ma via, non riscaldarti; il conte è generoso e dimentica presto i trionfi riportati sull' invincibile barone de la Tourniere. Ah, ah, ah.

Con. (*alzandosi*) Conosco l' abilità del barone e perciò al caso solo attribuisco la vincita di questa partita.

Bar. Ed alla lingua del visconte, che non la finisco mai : mentre farebbe meglio ad andarsene nelle sale del ballo a far lo spasimato a madamigella Nelly, la nipote del marchese di Ronquerolles.

Visc. Io ?...sembra però che non sia il solo in questo luogo, e quasi sarei per credere , che la festa offertaci da madama la viscontessa non abbia troppe attrattive, se tutti questi signori si trattengono nelle sale del giuoco (*a poco a poco sino alla fine della scena tutte le persone passano nella sala del ballo*).

Bar. Scusa, visconte, ma noi la pensiamo meno stortamente di te : tua cognata dà questa festa per produrre madamigella Nelly: e l'astro verso il quale erano rivolti i nostri sguardi si è pressochè ecclissato.

Con. Ecclissato davvero , perchè appena madamigella pose piede nell' anticamere del palazzo , bisognò trasportarla nel gabinetto della viscontessa per farla riavere da uno svenimento.

Visc. Effetto del calore ; io non arrivo ancora a capire come facciano consistere tutta l' eiichetta d' una festa da ballo nell' adornare le gallerie d' una infinità di torcie, che mi fanno sovvenire il giorno che il nostro monarca entrò in Parigi dopo essere stato consacrato a Reims.

Con. A proposito di sua maestà, credete che interverrà al ballo ?

Visc. No, conte ; sua maestà ha rifiutato formalmente l'invito di mia cognata , ed è per questo che fu permesso d' intervenirvi in maschera e di tenere celato il nome e la condizione anche dopo la mezzanotte.

Bar. Uso ch' io abborro, perchè il più delle volte un mascalzone invitato, non si sa da chi, e coperta la faccia da un panno, s'intromette nelle nostre società spiando interessi che non lo riguardano , per venderci se a lui potesse tornare vantaggioso il farlo.

Visc. Eppure, cosa vuoi, barone ? qualche volta è bene aver coperta la faccia da una maschera, molto più poi conoscendo gli aneddoti galanti della giornata ed i secreti del cuore ... per esempio... un frizzo ad una donna, e le si fa abbassare gli occhi... una parola nell' orecchio al suo cavaliere, e ci lascia libero il campo... un insulto, se occorre, e poi svignarsela proferendo un nome falso, e...

SCENA II.

Odoardo mascherato dal mezzo *e detti*.

Odo. (*guarda da ogni lato della sala, fermandosi sul limitare*).

Bar. Oh ! eccone appunto una molto bizzarra. Scommetterei che è quell' istesso che al ballo del duca d' Alencon ci fu impossibile di riconoscere.

Visc. Io poi non trovo impossibile cosa alcuna guarda come si fa (*dirigendosi ad Odoardo*) Siete voi annoiato della festa che dà madam[illegible] la viscontessa di Saint-Agnès ?

Odo. (*avanzandosi*) E perchè mi fate una tal domanda ?

Visc. Perchè vi vedo nelle sale del giuoco n[illegible] momento in cui la danza ripete la vostra pr[illegible] senza in altro luogo.

Odo. Una tale domanda sono certo che imbara[illegible] zerebbe voi pure, signor visconte, giacchè [illegible]

accorgo di non essere solo in questa sala.

Visc. Nel qual caso, poichè mi conoscete, trovo inutile che teniate quella maschera al volto, tanto poi che in questa sala fa un caldo che soffoca.

Odo. È forse questo il desiderio del signor barone de la Tournière e del conte di Marsac?

Bar. In quanto a me tenetela o levatela, poco importa: non cerco mai i fatti altrui.

Odo. (*con ischerno ed ironia*) Molto più quando si cerca di nascondere sì gelosamente i proprii, ed infatti sarebbe una sciocchezza il pretendere che un invitato, qualunque ei sia, debba ad ogni momento, ad ogni capricciosa inchiesta togliersi la maschera, mentre col tenerla al viso non fa che usare d'un diritto che ha creduto concedere madama la viscontessa: non è vero, barone de la Tourniére?

Bar. (*piccato*) Quanto è vero che voi usate nelle vostre parole un tuono di scherno che incanta.

Odo. Forse parrà a voi che avete l'orecchio assuefatto all'adulazione, e che pagate generosamente per sentirvi ripetere cento volte al giorno i titoli dei quali va fregiata la vostra casa, signor barone de la Tournière; ed io il più delle volte sbaglio quando parlo con persone d'alta sfera; ma voi però siete abbastanza generoso per perdonarmi un fallo involontario.

Bar. (*c. s.*) Siete un insolente! e quantunque abbiate il volto coperto da una maschera che vi guarentisce da ogni responsabilità, tuttavia posso dirvi che siete un mentitore.

Odo. Un mentitore? (*fa un passo verso il barone*) Quasi quasi, per farvi pentire di questa vostra parola, vorrei appellarmene a questi signori, e dir loro come il signor barone de la Tournière... (*a bassa voce*) che la scorsa settimana partì per Reims...

Bar. (*a bassa voce*) Silenzio, demonio! non una parola di più.

Odo. (*c. s.*) Bene! (*forte*) Signor barone, converrete dunque con me che avete torto, perchè mi prodigaste il titolo di mentitore quando non diceva che la pura verità.

Con. In fede mia, signore, che voi avete un magico potere, se faceste arrossire il barone; vi confesso che nel suo posto non v'avrei sì facilmente perdonato un tale insulto.

Odo. (*avvicinandosi al conte*) E cosa avreste fatto, signor conte de Marsac?

Con. V'avrei forse trascinato fuori di queste sale dove voi abusate sì bene dell'impunità che v'hanno concessa, e strappandovi quella maschera che vi rende così insolente, avrei allora solo conosciuto se foste stato degno di battervi con me.

Odo. Tutto questo vi sarebbe stato facile, se invece di essere nelle sale della viscontessa.... noi ci fossimo trovati... per esempio... (*a bassa voce*) alla Chaussée-d'Antin?

Con. Disgraziato! (*piano*) Non continuate, ve ne scongiuro!

Visc. Anche tu arrossisci, conte de Marsac? e potrei io sapere cos'avete detto a questi signori?

Odo. Una cosa semplicissima... ho detto loro... il mio nome.

Bar. Già.

Con. Già.

Visc. Quand'è così, potete dirlo anche a me.

Odo. Per ora, visconte, non posso; forse ve lo dirò prima di lasciare la festa.

Visc. Come volete. Amici, la danza continua; ritorniamo nelle sale da ballo, dove una più lunga assenza potrebbe meritarci un rimprovero da madama la viscontessa mia cognata.

Bar. (*da sè e guardando Odoardo*) Chi sarà mai questo demonio?

Con. (*c. s.*) Prima che termini la festa saprò chi è colui (*escono dal fondo*).

SCENA III.

Odoardo solo.

Finalmente! quanto caldo in queste sale d'inferno: e senza quanto dissi a quei signori, non avrei potuto levarmi per un minuto questa maschera che mi soffoca, e che da due mesi non ho lasciato. Sì, marchese di Ronquerolles, sono due mesi che spio le tue azioni, che indovino i tuoi pensieri, che ascolto il tuo alito affannoso nell'ore del tuo sonno agitato, e guai se un giorno la mia mano afferrerà la tua! sarà quello l'ultimo per te, poichè sono cinque anni che tu hai tentato di soffocare il rimorso, ed è quanto poteva concederti Iddio... quanto poteva concederti io stesso; e quando ti crederai d'aver raggiunta la meta, quando stenderai le mani per istringere il frutto de' tuoi delitti, le tue braccia si perderanno nel vuoto, le tue mani non toccheranno che la fredda punta d'un pugnale tinto di sangue; una voce ti griderà: Caino! Caino! la maledizione di Dio t'ha scavata la tomba. (*volgendosi*) Non sono più solo; qualcuno viene in questa sala. (*rimettendosi la maschera*) Fosse Nelly? (*guardando*) No, è Giorgio di Ronquerolles! (*si ritira al fondo*).

SCENA IV.

Il *Marchese* e *detto*.

Marc. (*senza vedere Odoardo*) Ottimamente! il mio intervento al ballo m'avrà avanzato di molto; i miei denari e la presenza di Nelly hanno prodotto l'effetto desiderato. Lo stesso Pietro des Morvilliers, primo ministro, è dei nostri, e la lega trionferà.

Odo. (*avanzandosi*) Forse!

Marc. Qualcuno m' ha udito. (*volgendosi*) Una maschera? E chi siete voi?
Odo. Un uomo, marchese di Ronquerolles.
Marc. Voi avete ascoltato le mie parole, ed io debbo assicurarmi del vostro silenzio.
Odo. Assicurarvi del mio silenzio?... ed in qual modo eccellenza?
Marc. La vostra condotta m'è sospetta, giacchè siete il solo che, trascorsa la mezzanotte, portate al volto una maschera.
Odo. La viscontessa ha forse detto ch' oltre la mezzanotte nessun volto coperto potesse restare nel suo palazzo?
Marc. Non è già la viscontessa, ma bensì io che potrò obbligarvi a dirmi il vostro nome.
Odo. E s' io non ve lo volessi dire questo nome che sì imperiosamente mi cercate?
Marc. Allora vi forzerei a levare quella maschera per vedere se voi siete un amico o traditore.
Odo. Marchese, voi che desiderate conoscere ch' io mi sia, rispondete prima ad una mia domanda: qual parte siete venuto a rappresentare su questa festa?
Marc. Signore!
Odo. Voi che avete condotta una povera fanciulla, abbandonata nelle vostre mani da chi aveva l' obbligo sacrosanto di custodirla! voi l'avete condotta perchè, inebbriata la nobiltà francese dalla sua bellezza, sottoscrivesse il patto di sangue che le proponevate... non è vero, marchese di Ronquerolles?
Marc. (*con forza*) Voi mentite!
Odo. (*continuando*) La povera fanciulla, alla quale faceste grazia d'un nome abbastanza potente per nascondere il suo passato agli occhi di tutti, v' ha seguita a questo ballo, perchè prometteste di dirle il nome di sua madre allora soltanto che l' avreste creduta degna; non è vero, Giorgio di Ronquerolles?

Marc. (*c. s.*) Non è vero!

Odo. E come poteva resistere la povera fanciulla se, chiudendo la sua bocca e gettandola nel fondo d'una carrozza, la trascinaste semiviva nelle anticamere della viscontessa di Saint-Agnès?

Marc. (*c. s.*) Voi mi direte il vostro nome... me lo direte ed in questo momento.

Odo. Abbassate la voce, eccellenza, perchè s'io avessi detto quanto so di voi a voce così alta, perdereste forse quel credito che vi siete comperato coll'oro dell'assassinato marchese Odoardo di Ronquerolles!

Marc. Miserabile! qual nome hai tu proferito?

Odo. Quello di vostro fratello, eccellenza! l'uomo dabbene, di null'altro colpevole che di possedere quante ricchezze a lui lasciato avea morendo vostro padre!

Marc. La troppa devozione al re Carlo VII e lo sprezzo pel delfino di Francia cagionarono la morte del primogenito della nostra famiglia.

Odo. Questa fu infatti la voce sparsa e da tutti creduta; ma io so che vostro fratello morì a mezzo il corso della notte, nel passare il ponte che separa Ronquerolles dalla strada di Saint-Cloud, ferito da cinque colpi di stiletto, perchè cinque appunto furono coloro che l'hanno assassinato.

Marc. (*c. s.*) Disgraziato! le vostre parole racchiudono un segreto... un segreto ch'io soffocherò nel vostro cuore. Uscite, o signore, e dietro i cancelli di questo palazzo, al chiaror delle stelle, io vi strapperò la maschera, e vi forzerò a dirmi il vostro nome.

Odo. Non è dietro i cancelli di questo palazzo, eccellenza, ch'io vi dirò il mio nome: non è al chiarore delle stelle ch'io mi leverò la maschera per mostrarvi un volto che voi riconoscerete... ma in pieno giorno, e più lontano

da Parigi... a Liegi per esempio... nella casa d'Arnaldo Dusiers!

Marc. Ah!

Odo. È là soltanto che intenderete com'io possegga i vostri segreti... è là soltanto che voi potrete dirmi se io ho mentito!

Marc. (*con rabbia*) L'inferno!

Odo. Ricomponetevi, marchese... tornate nelle sale dove madama la viscontessa avrà bisogno di voi.

Marc. Senza vendicarmi?

Odo. Ve ne manca il mezzo, eccellenza?... sul petto del vostro vestito che risplende come il sole in pieno meriggio, io scorgo una catenella d'oro che nasconde un gioiello... stringete questo gioiello; desso produrrà un sibilo acuto quanto quello d'un serpente quando ha segnata la preda... chi sa che dietro a quelle porte non vi sieno quattro uomini pagati da voi per assassinarmi!

Marc. (*stringendo convulsivamente la catenella guardandosi attorno quindi freddamente*) Sì.. hai ragione... io sono in tuo potere perchè m'hai vinto... guai però, guai a colui che possiede i segreti del marchese di Ronquerolles!

Odo. Io anzi vi cercherò, eccellenza, perchè sono due mesi che seguo i vostri passi senza che siate giunto ad avvedervene; sono due mesi che spio le vostre parole... ch'indovino i vostri pensieri.

Marc. (*c. s.*) Due mesi!

Odo. Si, marchese... io seguiva il visconte col vostro dispaccio in Borgogna; io v'era vicino nelle vostre conferenze a Liegi; vi vidi a Saint-Cloud e v'offrii la mia mano sotto l'atrio del vostro palazzo.

Marc. Voi?... sempre voi?...

Odo. Io, che mormorai alle vostre orecchie quelle parole chè vi fecero impallidire, quando se-

gnavate il contratto di vendita del vostro castello di Saint-Cloud, e Rencour.

Marc. Ma chi siete voi dunque?... un demonio?

Odo. No, eccellenza; non sono un demonio, e forse verrà giorno nel quale vorreste ch' io lo fossi stato... ma a nulla vi servirà quando non mi concederete tutto quello che vi chiederò.

Marc (*c. s.*) Voi non mi perderete!

Odo. Eccellenza, qualcuno ha abbandonate le sale del ballo... prudenza: s' udissero le nostre voci sareste perduto!

Marc. (*da sè e guardando Odoardo*) O uomo, o demonio, sarà mia cura che il tuo segreto prima di domani muoia con te. (*esce dal fondo*)

Odo. (*verso la comune*) Va, erede di Ronquerolles! nel tumulto della festa dimentica il tuo delitto... i guanti ti coprono abbastanza le mani, perchè nessuno ti vegga il sangue rosseggiante ancora... sorridi... fa credere a tutti che sei tranquillo... non hai che domani per te, e quindi apparterrai a me solo... Ah! eccola! è Nelly! assicuriamoci che alcuno non ci sorprenda. (*va a spiare al fondo*)

SCENA V.

Nelly sola.

Nel. (*gettandosi su d' una sedia*) Dio! quanto soffro! in questa sala potrò respirare un momento, perchè in mezzo a quella folla credevo morire! E quella maschera che mi pregò d'attenderla in questo luogo, chi sarà mai?

SCENA VI.

Visconte, *Odoardo* e *detta.*

Odo. (*per avanzarsi vede il Visconte*) Per l'inferno! ancora costui?

Visc. Madamigella Nelly, scusate, ma voi mancaste di parola; mi prometteste di ballare la prima contraddanza: la musica incomincia, e voi, mia silfide correte a nascondervi nelle sale del giuoco.

Nel. (*alzandosi*) Dispensatemi, signor visconte, ve ne prego.

Visc. Dispensarvene, madamigella? Spero che non lo direte sul serio, e non vorrete con un vostro rifiuto rendermi il ridicolo di tutta la festa?

Nel. In qual modo, o signore?

Visc. Tutti sanno che devo ballare con voi questa contraddanza, e capirete di leggieri che non basterà per appagare tutti, il dire che voi m' avete pregato di dispensarvene.

Odo. (*avanzandosi*) Ebbene, allora direte a coloro che aspettano la vostra contraddanza con madamigella, che voi stesso l' avete dispensata dal mantenere la sua promessa.

Nel. (*da sè*) È dessa!

Visc. Signore!

Odo. Non è vero, visconte, che voi lo direte?... perchè io vi stimo abbastanza uomo per capire che madamigella dev' essere quasi stanca d'una festa che fu data per vendere il suo onore all' incanto di madama la viscontessa vostra cognata. *Nel.* (*da sè*) Qual voce?

Visc. Dirò io anzi a voi, che sono stanco di tollerare più oltre tant' impudenza in un uomo che pretende immischiarsi in ciò che non lo risguarda.

Odo. Un poco di generosità, signor visconte!

Visc. Madama la viscontessa non avrebbe permesso un tale abuso, se avesse potuto credere, che coperte da una maschera, intervenissero alla sua festa persone sospette.

Odo. Davvero, visconte? io sono anzi certo che voi scherziate, giacchè un tal diverbio non avrebbe avuto luogo quando il punto d' onore, o l'amor proprio che credete offeso, non v'avessero fatto dimenticare la generosità e la galanteria d' un cavaliere.

Visc. Io non sono uso a ricevere comandi, e da

voi specialmente, al quale mi sento in caso di dettarne.

Odo. Non però al ballo della viscontessa, dove a ciascuno è permesso dire la sua opinione.

Visc. Quando quest'opinione non si cangi in insulto... oh insomma, madamigella Nelly, ci aspettano... mantenetemi la vostra parola.

Nel. È impossibile, signor visconte! in quelle sale mi sento morire.

Odo. Ma visconte!... è una donna che vi prega! siete ben crudele!... or dunque, per obbligare voi, nobile, ad un atto di generosità, bisognerà farvi arrossire dinanzi a madamigella! farle conoscere quanto siate debole... quanto siate vile? ebbene, sia pure! non vi promisi, visconte, di dirvi il mio nome prima di lasciare la festa?

Visc. Ed è quest' appunto ch' io voleva sapere.

Odo. Allora ascoltatemi. Un mese fa, nel colmo della notte, tutto solo, abbandonaste Parigi: avevate con voi un dispaccio pel duca di Borgogna che v' attendeva a Liegi.

Visc. Ah! non è questo!

Odo. Credevate d'esser solo, ma un uomo vi seguiva... e quell'uomo era io.

Visc. (*con rabbia ed abbassando il capo*) Era lui!

Odo. Ora rientrate nelle sale del ballo, e dite a coloro che v'aspettano, che avete dispensata madamigella Nelly dal ballare con voi.

Visc. (*c. s.*) Signore! la festa della viscontessa non è finita ancora! (*esce dal fondo*).

Odo. (*dopo essersi assicurato ch'è partito*) Rincoratevi, Nelly!... confidate... v'è chi veglia per voi.

Nel. La vostra voce io l'ho udita altre volte: dessa mi ricorda tempi più felici! posso sapere a chi debba tanta generosità?

Odo. Se io levo dal volto questa maschera, sa-

rete forte abbastanza per soffocare nel cuore la vostra gioia, o Nelly?

Nel. Oh! io credo d'indovinare.

Odo. Nelly! l'uomo che per cinque anni sacrificò quanto di più nobile formò la natura... ciò che rende l'uomo temuto e possente... la parola infine, è da due mesi sciolto dal suo giuramento perchè non gli resta che di vendicare il cadavere del suo padrone.

Nel. Oh si! io avrei dovuto conoscerti al palpito del mio cuore: tu sei il mio fratello d'amore... Odoardo!

Odo. Nelly! il cuore non t'ha ingannato... io... io stesso, (*leva la maschera*).

Nel. (*dopo pausa*) Tu che mi parli!... tu su questa festa? Odoardo, un accento perchè io temo di sognare ancora.

Odo. Per ora non una parola di più... potrei venire arrestato, e senza di me sareste perduta.

Nel. Ebbene! allora abbandoniamo questa festa... io ti difenderò contro tutti.

Odo. È impossibile! fa d'uopo che tu ritorni a palazzo dei Ronquerolles... è là soltanto dov'io ti dirò tutto.

Nel. Quando?

Odo. Prendi questa scala a corda; nascondila tra le pieghe del tuo vestito. Domani, prima della mezzanotte, tre colpi sotto le finestre del tuo appartamento, getta la scala: sarò io.

Nel. Una parola almeno!

Odo. Non chiedere di più, Nelly! io avrei dovuto prima d'ora lasciare questa festa! ma senza prima vederti... senza parlarti... Ora addio, Nelly! ci rivedremo domani (*S'odono voci confuse dalle sale interne*).

Nel. Dio! queste voci!

Odo. Forse sono ancora in tempo, un minuto, e sono salvo (*si rimette la maschera e si slancia verso la comune: in questo*).

SCENA VII.

Marchese, Barone, Conte, Visconte, Invitati *e* Servi *alcuni dei quali vanno ad occupare le laterali.*

Marc. Fermatevi! voi non uscirete da questo palazzo se non quando avrete levata la maschera e proferito il vostro nome.

Nel. Egli è perduto!

Odo. Un abuso di potere, o signori?

Ber. È necessario.

Nel. Grazia, grazia per lui!

Odo. Ebbene adunque, eccovi soddisfatti, o signori! (*si leva la maschera*) Ora, il mio nome domandatelo a mia sorella Nelly di Saint-Cloud, ed a sua eccellenza l'erede dell'assassinato marchese di Ronquerolles.

Marc. (*arretrando*) Odoardo!

Tutti Suo fratello! (*Odoardo passa freddamente in mezzo a tutti, gettando uno sguardo di sprezzo sul marchese. Nelly lo guarda sorridendo. Quadro*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto come nell' atto primo.

SCENA PRIMA

Giorgio ed un *Servo.*

Giorg. Sua eccellenza non è per anco alzata?

Ser. È ritornato tardi dal ballo della viscontessa, e di così tristo umore, che s'è chiuso nella sua camera senza dirmi una sola parola.

Giorg. E non sapreste indovinare quale ne possa essere la causa?

Ser. Alcuni servi della viscontessa mi raccontarono che la festa fu interrotta per l'arrivo d'una maschera misteriosa, che nessuno si ricordava d'avere invitato.

Gior. Una maschera?

Ser. Che alla fine, non potendo allontanarsi dal-

la festa, fu obbligato a dichiararsi chi fosse.

Gior. E così?

Ser. Disse d'essere fratello a madamigella Nelly.

Gior. Odoardo forse?

Ser. Non saprei dirvi di più. Vado a vedere se sua eccellenza ha domandato di me. (*entra a destra*).

SCENA II.

Giorgio solo.

Fratello di Nelly! non può essere che Odoardo! Ma come desso al ballo della viscontessa, s'io nel giorno del rapimento di Nelly lo chiusi nel fondo della torre, dalla quale era impossibile l'uscirne?... bisogna che vegga sua eccellenza, e subito (*per partire*); è lui stesso.

SCENA III.

Marchese, *Servo* e *Giorgio*, quindi *Odoardo*.

Marc. (*al Servo*) Passate dal visconte di Saint-Agnès, e ditegli che l'attendo al mio palazzo.

Ser. Si, eccellenza (*esce dal mezzo*).

Marc. Sei tu, Giorgio?

Gior. V'aspettava, eccellenza.. voi siete turbato!

Marc. Eh ho ragione di esserlo... havvi un uomo che possiede i nostri segreti, e che può perderci!

Gior. Mi fu detto, ma non credeva...

Marc. Un uomo che per cinque anni allevasti nel mio castello di Ronquellores... un vero idiota, che non rispondeva che con dei segni... che credevamo muto infine!

Gior. Era Odoardo dunque?

Marc. Che avrei dovuto uccidere quella notte fatale! Oh! fu ben straziante per me l'ascoltare la sua voce terribile quanto quella d'un giudice che legge la sua sentenza.

Gior. Desso si aveva riconosciuto?

Marc. La fatalità mi aveva fatto cadere la maschera nel punto in cui la luna rifletteva i suoi raggi sul mio volto... ed io, che sino a jeri mi credeva ch' oltre la tomba non vi fosse che un

vuoto immenso, sento ora che v'è qualche cosa di più... V'è Dio!

Gior. Eccellenza! ambidue abbiamo un segreto da nascondere, e perciò ambidue abbiamo bisogno d' assicurarci del silenzio d'Odoardo.

Marc. E come farlo, Giorgio? Se Odoardo si presenta domani al consiglio del re, additando colla sua negra mano i seggi del marchese di Ronquellores, di quanti nobili giurarono per la lega, e che al ballo della viscontessa toccarono la punta dei loro pugnali, il patibolo del contestabile di Saint-Paul è ampio abbastanza per accogliere il resto della nobiltà francese, e Tristano l' Hermite ha la sua scure troppo ben affilata per perdere un solo minuto nell' obbedire ai comandi di Luigi Capeto.

Gior. Non lo farà, eccellenza!

Marc. E chi dice a te che non lo farà? tu non hai come me veduto Odoardo in mezzo ad una festa da ballo, superbo del diritto ch'aveva di potermi parlare a viso coperto... ad ogni parola farmi arrossire... dirmi che sono due mesi ch' ascolta le mie parole... (*Odoardo compare alla porticina*) ch'indovina i miei pensieri... che fu lui che al castello di Saint-Cloud mi susurrò all' orecchio: Caino, t' ho riconosciuto; che fu il suo cavallo che toccò il mio nell'attraversare il parco di Rencour, e nel momento in cui ti parlo, chi t' assicura che non sia vicino a noi, perchè il biglietto che doveva servire per te mi fu rubato in questo gabinetto... e non può essere che lui! (*Odoardo chiude con forza la porta*) Ah!

Gior. (*volgendosi*) Che avete, eccellenza?

Marc. (*guardando da ogni lato*) Nulla! quel rumore m' aveva spaventato!

Gior. Rinfrancatevi, eccellenza! per pietà non fatevi scorgere dai vostri servi... pur troppo

già sanno quant'è accaduto alla festa della viscontessa.

Marc. (*prendendo per una mano Giorgio e con voce cupa*) Giorgio, io non avrò più un istante di pace se non quando Odoardo avrà raggiunto mio fratello.

SCENA IV.

Domestico e detti.

Dom. (*dal mezzo annunziando*) Sua eccellenza il visconte Adolfo di Saint-Agnès. (*esce*)

Gior. Io vi iascio, eccellenza! contate sempre sopra di me. (*esce dal mezzo dopo avere inchinato il visconte*).

SCENA V.

Il Marchese ed il *Visconte.*

Marc. (*stringendo la mano al visconte*) Venite, Visconte... i momenti sono preziosi.

Visc. Vi confesso che la mia impazienza non era minore della vostra. Dopo quanto accadde la scorsa notte al ballo, noi non possiamo più restare a Parigi.

Marc. Ed è per questo appunto ch'io aveva bisogno di voi... la nostra partita è perduta.

Visc. Perduta?... quand'eravamo quasi certi d'averla guadagnata... v'accerto però, marchese, ch'io mi credeva di ritrovare in voi più fermezza e maggior coraggio.

Marc. Come!

Visc. Quando la scorsa notte l'impudenza di colui ci obbligò ad un abuso di potere per conoscere chi fosse, egli, per tutto quanto gli si chiedeva, gettò in faccia a voi un nome, un nome che forse non era il suo...e voi taceste, marchese: lasciaste che quell'uomo passasse tranquillamente le anticamere che lo dividevano dai cancelli del palazzo; non faceste un passo per arrestarlo; non deste un'ordine; non profferiste una parola: quell'uomo aveva per avventura detta la verità?

Marc. Non chiedetelo, o visconte, ve ne prego: v'è un destino in ciascun uomo che, per grande, per possente ch'egli sia, una parola basta per renderlo vigliacco ed impotente.

Visc. (*freddamente*) Quell'uomo dunque aveva detto la verità?

Marc. No, visconte, voi avete male interpretato le mie parole. È un nodo che, per quanto ci sforziamo, sarà impossibile venirne a capo... non chiedetemi di più... è inutile, visconte: quand'anche ne sapessi vi giuro che non potrei compiacervi.

Visc. E sia: in tal caso non ci resta che di pensare ai mezzi di salvezza.

Marc. Sì, visconte, e l'unico è quello di lasciare la Francia... la prudenza l'esige: potrebbe anche darsi che mancassero le prove per accusarci... che dell'oro bastasse per comperare il suo silenzio!

Visc. E se ciò fosse?

Marc. Se prima di questa sera non ricevete un mio avviso, passate in Inghilterra: io vi raggiungerò a Calais.

Visc. Ieri l'altro in quest'istesso luogo vi dissi che un sacrificio, per tenue che sia, non è mai pagato abbastanza... per questo solo non chiedo di più! Marchese, la sventura ci troverà amici quali ci siamo lasciati nei giorni della prosperità. Addio.

Marc. Addio. (*stringe la mano al Visconte e l'accompagna sino alla porta di mezzo, quindi ritorna sul davanti*) Ora all'ultimo tentativo. (*suona*).

SCENA VI.

Servo e *detto.*

Ser. Eccellenza!

Marc. Madamigella Nelly! (*Servo entra a sinistra*) Essa soltanto potrà dirmi il luogo ove si nasconde suo fratello: bisogna ch'io la sco-

pra questa sua tana, e quindi sono certo che i mezzi ch' adoprerò saranno abbastanza possenti per indurlo a tacere.

SCENA VII.

Servo, Nelly e detto.

Ser. (*entra dalla sinistra ed esce dal mezzo*).

Marc. (*va a chiudere la porta di mezzo quindi fissa per un momento Nelly*) Nelly! voi capirete che dopo l'accaduto della scorsa notte m'è necessaria una spiegazione!

Nel. Una spiegazione, eccellenza?

Marc. Sì, Nelly! voi avrete senza dubbio conosciuto l'uomo che alla festa della viscontessa m' obbligò ad arrossire... e soffocare un risentimento perchè disse ch' era vostro fratello!

Nel. (*gaia e gettandosi su d' una poltrona*) E voi non lo conoscete, eccellenza?

Marc. Io?

Nel. Bisogna bene che l' abbiate conosciuto se non pronunziaste una sola parola, se non faceste un passo per arrestarlo, mentre voi pel primo vi presentaste a quella porta chiedendo imperiosamente il suo nome.

Marc. Era Odoardo, lo so: ma non è tutto; io vi domando perchè era venuto a quella festa?.. in qual modo s' era impadronito dei nostri segreti?.,. qual mira aveva nel palesarli?

Nel. E lo chiedete a me, eccellenza?... alla vostra coscienza appellatevi, dessa vi risponderà

Marc. Oh lo so bene, madamigella! voi rifiutaste di seguirmi al ballo della viscontessa... temevate per voi l' onta laddove io vi facev credere alla felicità... e perciò pregaste que l' uomo a seguirvi.

Nel. Eccellenza, ve lo ripeto, appellatevi al vostra coscienza: quell'uomo era Odoardo! O doardo, che sino al giorno in cui Giorgio n consegnò a voi, ho creduto mio fratello, e cl da quel giorno non aveva più veduto.

Marc. Più veduto ?
Nel. Ne dubitate ? ed infatti sarebbe una pazzia il prestar fede ad una fanciulla che da due mesi è chiusa nel fondo d' un gabinetto dove all' aria soltanto è permesso di penetrare !
Marc. Può darsi che Odoardo abbia preso bene le sue misure, ma può anche darsi che vi siate entrambi ingannati.
Nel. Io non conosco le sue intenzioni, e d' altronde come farlo ?... per cinque anni che dimorammo a Ronquerolles, egli non proferì una sola parola, e voi lo sapete !...
Marc. Non l' avessi mai creduto !
Nel. Io era sola sulla festa ! lungi dal rumore delle sale del ballo... il visconte mi voleva obbligare a tornarvi, reclamando una promessa che voi mi faceste contrarre; fu lui, fu Odoardo che lo costrinse a rendermi quella promessa: oh desso fu per me il genio celeste quanto voi...
Marc. Quant' io fui il vostro demone... continuate, Nelly, continuate, che ben mi sta; voi rappresentate a meraviglia la parte che v' hanno insegnata; ed è per questo ch' alzaste questa notte il capo quasi sorridendo quando fui costretto ad abbassare il mio ?... che non tremaste nel seguirmi alla carrozza che ci attendeva... che insomma da questa mattina non sembrate più quella ch'io condussi dal mio castello di Ronquerolles...
Nel. Che voi rapiste, vorrete dire !... e sapete il perchè ?... perchè v' è un altro che veglia per me, che mi protegge ! Oh è mia madre che l' ha qui mandato !
Marc. Tua madre ? povera fanciulla ! (*cupamente*) Tu ridi quando non ti resta che tremare !
Nel. (*con sarcasmo*) Oh !
Marc. (*c. s.*) Sì, Nelly ! tu sola puoi salvarci, o la nostra perdita cagionerà anche la tua : (*con*

forza) Nelly, che ti disse Odoardo alla festa da ballo?... rispondi?

Nel. (*c. s. freddamente*) Pretendete saperlo, eccellenza?

Marc. Lo voglio.

Nel. In questo caso vi risponderò... che dalla mia bocca non saprete mai nulla, perchè dal vostro tuono di comando facile è comprendere che lo sapete meglio di me.

Marc. Disgraziata! ma non rifletti che sei ancora nelle mie mani? che le porte di questo gabinetto sono chiuse; che un tuo ostinato rifiuto potrebbe accelerare la tua morte! Per pietà di te stessa, rispondi Nelly, dov' è colui?

SCENA VIII.

Odoardo e detti.

Odo. (*aprendo con impeto la porticina*) Ve lo dirà egli stesso?

Marc. Ah! finalmente! è quì ch'io vi voleva! e qui dov' io mi vendicherò del disonore sofferto al ballo della viscontessa di Saint-Agnès.

Odo. (*freddamente*) No, no, eccellenza, non è quì già ve lo dissi... non è nel vostro particolare gabinetto, dove a nessuno è permesso entrare quando voi non stringiate quel campanello, verso il quale si dirigono i vostri sguardi.... (*prende il campanello lo spezza e lo getta sotto la tavola*) perchè tutti vi conoscano m' abbisogna un luogo più grande: molta gente ch' ascolti le mie parole; perchè l'assassino del marchese Odoardo deve morire disonorato.

Marc. (*cercando al fianco il pugnale, che non trova*) Maledizione!

Odo. (*sorridendo*) Voi pretendevate sapere da Nelly quello ch' io le aveva detto sulla festa da ballo non è vero? ebbene, ciò ch'ella stessa vi tacque posso dirvelo io stesso... un poco d

pazienza, marchese... l'agonia di vostro fratello fu più lunga e più tormentosa.

Marc. Le vostre parole sono più acute della punta di un pugnale... ma qualunque cosa voi abbiate a dirmi, non dinanzi ad essa... ve ne prego.

Odo. Avete ragione; m' ero scordato che Nelly fosse presente. Lasciateci, madamigella. (*il Marchese fa un passo verso la porta*) Fermatevi, marchese; io stesso accompagnerò Nelly a quella porta. (*piano a Nelly*) A questa sera!

Nel. Nello stringere con passione la mano ad Odoardo, guarda con ironico sorriso il Marchese ed esce dalla sinistra.

SCENA IX.

Odoardo ed il *Marchese.*

Odo. (*rinchiude la porta, prende una sedia e si pone rimpetto al Marchese*).

Marc. Odoardo, la notte scorsa voi vi presentaste in casa Saint-Agnés; non rispettaste nè il mio grado, nè il mio nome e m' insultaste: faceste di più! comprometteste l'onor mio in faccia a tutti... l'onor mio, capite?

Odo. Bisogna credere che l'erede dei Ronquerolles lo stimi molto il suo onore se lo suppone leso per essermi dichiarato fratello di Nelly! Del resto, io non aveva altro mezzo per uscire dal palazzo della viscontessa, e voi sapeste benissimo che il mio arresto sarebbe stato seguito da confessioni troppo pericolose per tutti, ma specialmente per voi, signor marchese.

Marc. Ebbene dunque, ora siamo soli; nessuno anche volendo potrebbe ascoltare una sillaba di quanto sarete per dirmi.

Odo. Ed è per questo che n' avevate chiuse le porte?

Marc. Odoardo!

Odo. Ascoltate. Più volte ebbi il potere d'assassinarvi, e voi lo vedete, che senz' essere un demonio, aveva quella porta che m' introdu-

ceva nel gabinetto attiguo alle vostre stanze di riposo; eppure ho sempre voluto risparmiarvi, sicuro che lasciandovi nei vostri estremi una scelta, non avreste esitato ad accettarla.

Marc. Continuate, Odoardo, continuate.

Odo. Sono cinque anni, eccellenza, che il figlio di vostra madre, assassinato, cadeva nel torrente che attraversa il vostro castello. Tutto era andato a seconda dei vostri desiderii. Luigi XI riconosceva nel cadetto Giorgio l'unico erede dei beni e del nome di suo fratello.

Marc. Dessi m'appartenevano.

Odo. Sì, perchè calcolaste sulla sua morte che non lasciava eredi; quand'invece il marchese vostro fratello viveva, poichè io l'aveva salvato, trascinandolo semivivo nella torre che fiancheggia i cancelli della fattoria di Ronquerolles.

Marc. (*con raccapriccio*) Ei vive dunque ancora?

Odo. (*con passione*) No, no, rassicuratevi! quella vita che il vostro pugnale non bastò per togliere, piegò sotto il peso delle sue sventure.

Marc. (*con gioia*) Ah!

Odo. Da quel giorno io divenni muto; sapeva che s'avessi pronunciata una sola parola, sarebbe bastata per additarmi al vostro pugnale come un testimonio del vostro delitto. Tutti lo credettero e mi chiamarono l'idiota. Ora sono due mesi, il giorno stesso che voi rapiste Nelly dal castello, vostro fratello m'aveva detto: va, corri, salva Nelly ad ogni costo, quand'odo un fischio: quel fischio istesso che cinque anni prima era il segnale d'un assassinio... Io mi gettai dalla scala, ma l'intendente Giorgio, che voleva impedire un grido che valesse a stornarvi dalla vostr' impresa, mi chiuse nel centro della torre... tre giorni mi dibattei colà per la rabbia e per la fame che mi divorano; io gridai, ma non fui inteso,

e nelle torture che soffrivo, pensavo a lui che languiva poco lungi da me; a lui, che senza di me moriva senza potersi vendicare.

Marc. Dannazione! e come n'usciste?

Odo. Voi stesso m'avete salvato.

Mar. Per la seconda volta dunque?

Odo. Vendeste il vostro castello, non è vero? ebbene uno straniero fu quegli che aprì le porte della mia prigione. Io era là steso sul suolo, ma appena rinvenni corsi al sotterraneo. Ah! Satana aveva esaudita la vostra preghiera... il marchese Odoardo più non viveva; ed ogni memoria sembrava essersi spenta con lui.

Marc. (*con baldanza*) Mio fratello è morto, ed ogni memoria è pure spenta con lui, voi dite? Ebbene, che venite voi a far qui? ora che nessuna prova vi resta per accusarmi, e perchè osate alzar la voce contro di me.

Odo. (*freddamente*) Vostro fratello morì stringendo nelle sue mani un crocifisso; è ben segno che v'aveva perdonato.

Marc. Dio abbia pietà dell'anima sua.

Odo. Ma se ad un fratello quest'Iddio diede negl'ultimi suoi istanti tanta forza per perdonarvi, non ne ho però abbastanza io per scordare il mio giuramento, la vostra vita m'appartiene... voi siete mio in ogni ora, in ogni luogo.

Marc. (*con sarcasmo*) Oh!

Odo. Quando però non facciate ciò che sono per dirvi.

Marc. Ben lo sapeva che per il solo vostro interesse vi eravate impadronito de' miei segreti; ebbene, se non è che dell'oro posso compiacervi, purchè lasciate Parigi e la Francia.

Odo. Quanto vi chiedo non è per me, ma sì per una povera fanciulla alla quale rapiste i beni che le appartenevano dell'eredità di vostro fratello.

Marc. Mio fratello non lasciò eredi.

Odo. Vostro fratello ha lasciato una figlia, eccellenza... dessa è Nelly.

Marc. Nelly?

Odo. Sì, eccellenza. Gaspare solo era al fatto di questo segreto, e l'avrebbe provato se non moriva due giorni prima del marchese Odoardo, tornando dal reale castello di Plessis-le-Tour.

Marc. (*dopo pausa*) E che domandate per lei, Odoardo?

Odo. La parte di eredità che le spetta nei beni di suo padre... So bene che il matrimonio del primogenito dei Ronquerolles è nullo, perchè non contratto colle debite formalità, ed è perciò che non alla legge ho voluto appellarmene, ma al vostro cuore.

Marc. Al mio cuore?

Odo. Se ieri ancora tremavate nel dirle un nome che non fosse il suo, domani non sarete più obbligato a mentire quando le direte che il marchese Odoardo era suo padre, e che Nelly è vostra nipote.

Marc. (*c. s.*) E quando avrò fatto quello che mi chiedete, sarò sicuro del vostro silenzio?

Odo. Sì, perchè allora Iddio avrà perdonato il vostro delitto.

Marc. (*da sè*) Non v'è altro mezzo... ho per me una notte! (*forte*) Ebbene, Odoardo, sarete soddisfatto.

Odo. Domani Nelly, che tutti chiamano contessa di Saint-Cloud, verrà salutata marchesa di Ronquerolles?

Marc. Lo sarà.

Odo. E domani io avrò lasciata la Francia per non tornarvi mai più. (*per partire*) Marchese, non mancherete?

Marc. No.

Odo. In questo caso pensate a mantenere la vostra promessa, ed io vi giuro che saprò man-

tenere le mie. (*esce dalla porticina chiudendola dietro di sè*).

SCENA X.

Marchese solo.

Desso non ha alcuna prova, ne sono sicuro; nessuna prova, perchè allora m' avrebbe denunziato. Al mio cuore ti sei appellato? Or bene, la punta di un pugnale ti risponderà per me, ed il sole di domani illuminerà i funerali di madamigella la marchesa di Ronquerolles (*siede e scrive nel momento in cui cala la tela*).

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

Sala nell' appartamento di Nelly con alcova al fondo, chiusa da tendine. Laterale a destra ed a sinistra. Verso l' estrema destra una finestra, dalla quale si scorge la piazza. Lumi sulla tavola, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Nelly e *Maria.*

Nel. (*guardando dalla finestra*) E nessun segno ancora!... Maria, ti ricorderesti dell'ultim'ora ch' è suonata?

Mar. (*alla tavola che legge*) La decima, madamigella.

Nel. Non ti sembra, o Maria, che l' ore sieno lente a scorrere questa notte?... io avrei creduto che fosse trascorsa di molto la mezzanotte.

Mar. Oh! vi pare, madamigella? non è un' ora dacchè sua eccellenza ha lasciate le vostre stanze, ed anzi vi aveva pregata di coricarvi di buon' ora, perchè probabilmente domani dovrete lasciare questo palazzo, e forse la Francia.

Nel. Lasciare questo palazzo? la Francia?

Mar. Sua eccellenza credo abbia disposto per un viaggio in Inghilterra, e questa sera ne dava gli ordini a Giorgio suo intendente generale.

Nel. (*da sè*) E se Odoardo non viene, io sarò costretta a seguirlo!

Mar. (*alzandosi*) Che avete madamigella! voi siete molto turbata; il vostro sguardo inquieto si volge sempre a quella parte; temete voi di qualche cosa, madamigella?

Nel. No, no, buona Maria, anzi hai fatto bene a ricordarmelo. Sua eccellenza ha detto di coricarmi presto; fa tu lo stesso, Maria.

Mar. V' obbedisco. (*prende un lume*) Buona notte madamigella, e Dio vi guardi (*esce dalla destra*).

SCENA II.

Nelly sola.

Dio guardi te pure, mia fanciulla. (*siede*) Ecco la prima volta che mi lasciano sola; la prima volta che posso parlare senz' essere intesa, perchè il marchese ha allontanato tutti, e senza saperlo ha assecondato il mio progetto.... Sì, io fuggirò con Odoardo. (*pausa*) Ma che mi dirà egli?... è ancora un mistero. Oh! comunque sia, mi salverà.... mi salverà?.... e se qualche ostacolo, l' avesse trattenuto?... se non venisse?.. (*s'odono tre colpi di mano*) Il segnale!... è lui! (*corre alla laterale a sinistra*). Chiusa! (*va a chiudere la destra, quindi levando la scala a corda dalla tavola la getta dalla finestra*).

SCENA III.

Odoardo e *Nelly*.

Odo. (*comparendo alla finestra*) M' aspettavi, Nelly?

Nel. (*aiutandolo a scendere*) Oh sì! e coll'ansia del condannato ch'attende la parola di grazia.

Odo. (*avanzandosi con precauzione*) Ho scelto quest' ora tarda, Nelly, quantunque mi sia facile penetrare in questo palazzo quand' il voglio... sono entrato per quella finestra, perchè il rumore d' un catenaccio che s'apre, o d'una porta ferrata, avrebbe potuto destar qualcuno.

Nel. (*prendendolo per la mano*) Temevi per te, Odoardo?

Odo. Per entrambi, Nelly, poichè io non ho che quanto tempo m'abbisogna per parlarti d'una cosa la più sacra, la più cara al tuo cuore... di tua madre.

Nel. Di mia madre?

Odo. Siedi a me vicina, Nelly, perchè nella vita d' amendue, la mano del destino non segnò che striscie di sangue... sangue che ancora rosseggia, e che nulla varrà a cancellare.

Nel. Odoardo! Iddio ci ha voluti infelici: non maledire a' suoi decreti: ecco, io t'ascolto.

Odo. (*mostrando una piccola cassetta dalla quale leva una pergamena*) Prendi questo foglio, e leggi... da altre carte ch' io ritrovai in questa cassetta comprenderai il resto.

Nel. (*va alla tavola e legge*) « A Nelly, mia figlia, da leggersi dopo la mia morte. Odoardo di Ronquerolles! » Ah! era mio padre!

Odo. Sì! il marchese Odoardo era tuo padre! Egli aveva contratto matrimonio a Saint-Cloud con una giovine figlia d'un nobile della contea d'Oxford, che morì a Parigi nei giorni del terrore. L'ordine al quale apparteneva tuo padre, e ch' obbligavalo ad un perpetuo celibato, fece sì che tenesse segreto questo matrimonio... tua madre si chiamava come te, o Nelly!

Nel. Il marchese Odoardo era mio padre!

Odo. Geloso d' un segreto la cui rivelazione l'avrebbe reso sventurato per tutto la vita, e te la vittima dell' odio della sua famiglia, l'aveva affidato a Gaspare, vecchio soldato, che combattuto aveva sotto le sue bandiere; egli era il depositario di queste carte, che doveva consegnare a te dopo la morte del marchese come unica erede de' suoi beni e del suo nome.

Nel, Ma a te com'è nota cotest'istoria?... il marchese non ebbe il tempo di parlare... di scri-

vere, perchè il torrente seco aveva trasportato il suo cadavere, nè fu possibile il rintracciarlo.

Odo. Il torrente, Nelly?... tu pure vivesti nell' inganno come lo credettero tutti; invano furono scandagliati in tutti i sensi quei vortici che mettono fine nella Senna : fu impossibile rintracciarlo, perchè io l' aveva strappato al torrente nel quale era stato gettato.

Nel. (*con gioia*) Ah!

Odo. Cinque anni visse, o piuttosto morì giorno per giorno in quella torre, sulla di cui scala mi vedevi a tutte l' ore vegliare come un avaro accanto al suo tesoro... la notte aspettando il giorno... il giorno la notte...

Nel. Mio padre vive adunque?

Odo. No, Nelly; tuo padre è morto come la madre tua. Nei cinque anni però egli mi svelò ogni cosa; ed ecco perchè al castello io ti guardava piangendo; stringevo questo povero cuore, che spezzavasi ad ogni volta che vedendoti non poteva dirti... Nelly, tu no, non sei la figlia della colpa quale la tua apparenza ti fa credere... alza maestosa la fronte! tu sola hai qui il diritto di comandare, perchè sei la figlia del marchese di Ronquerolles.

Nel. Era il tuo segreto, Odoardo, ed io non potevo indovinarlo.

Odo. Tuo padre avrebbe potuto vendicarsi le mille volte del suo assassino... ma una vendetta pubblica nei momenti in cui Luigi XI proscriveva la corte di Carlo VII, sarebbe stata inopportuna : non si sarebbe creduto ai testimoni di quel delitto... e tuo padre proscritto avrebbe dovuto abbandonar quella corte, nella quale era vissuto per tant' anni da favorito.

Nel. Quale infamia!

Odo. La vendetta doveva essere sorda come il morso del serpe ch'addormenta... come la mano

di Dio che colpisce nel silenzio della notte: il rimorso stesso infine doveva fare le sue vendette.

Nel. Rimorso in lui ?... oh quanto s' ingannava mio padre!

Odo. No, tu sei l' ingannata, il primo fratricida fu maledetto da Dio nei primi padri, e come quello il marchese tuo zio impreca in silenzio al suo delitto.

Nel. E come lo sai tu, Odoardo ? con qual mezzo giungesti a scoprire i suoi segreti!

Odo. Con quelli ch' Iddio stesso inspira quando ha segnata la condanna dell' uomo colpevole. Il marchese tuo zio, mal soffrendo in privato il freddo dispotismo di Luigi, si fece capo d'una lega che per acciecar il volgo, denominarono del bene pubblico.

Nel. Una lega ?

Odo. Estesa quanto l' universo, questa lega ha le sue radici nell'alta Borgogna, si dirama nella Svizzera, nella Svezia, nel paese rosso, in Wastfaglia, e terribile esecutore de' suoi decreti, ne è il tribunale di Wehme Geritch.

Nel. Io non ti comprendo.

Odo. Tu non potresti comprendermi, povera fanciulla, che nulla conosci... il tuo cuore non sa che amare: ma guai s' un giorno tu potessi giungere a capire qual potere dovunque esercita questa congrega d' assassini, chiamati uomini saggi; tenebrosa quanto il cuore de' suoi ministri: sempre pronta a rovesciare ordini di cose, vomita i suoi sicarj per tutta la terra: un tribunale infine di sangue dove all' innocente vien chiusa la bocca; la tortura strappa la confessione d' un delitto non commesso, perchè è impossibile sfuggire il capestro e la morte, quando i suoi giudici n' hanno proferito l' orribile giuramento.

Nel. Morte e capestro hai detto ?... queste parole

le udì più volte a ripetere da Antonio quando abitava a Parigi il palazzo della Chausée d' Antin.

Odo. E là appunto dove tiene le sue conferenze il tribunale di Wehme Geritch nella capitale. Or bene, Nelly, io appartengo da due mesi a questo tribunale d' assassini, perchè era l'unico mezzo per rendere a te il nome e la fortuna che t' avevano rapito.

Nel. Ah!

Odo. Un frate, che chiamano di San Paolo, capo di questo segreto ufficio, cercava uomini che, coperta la faccia da una maschera, spiassero i membri di questo tribunale: ascoltassero le loro parole, li seguissero nei loro viaggi: perchè se grande è l' impudenza loro quando condannano nel silenzio della notte, altrettanto grande è il timore d' essere traditi. Ed ecco in qual modo mi si procurano i mezzi per entrare in questo palazzo: ecco perchè seguii il marchese, perchè lo feci impallidire al ballo, perchè lo costrinsi a promettermi che t' avrebbe riconosciuta per l'unica erede di suo fratello; ed ecco infine perchè tutti gli amici del marchese hanno dovuto abbandonare Parigi.

Nel. Quant' avrai dovuto soffrire, Odoardo!

Odo. No, Nelly, perchè nell' ore ch' io impiegava nell' adempiere a questo spionaggio pensava a te... alla nostr' infanzia, agli anni che insieme passammo a Saint-Cloud, a Ronquerolles... pensava alla felicità che voleva procurarti, mentre a me non restava che la morte.

Nel. La morte?... e perchè?... io t' amo, lo sai, t' ho sempre amato d' un amore che passava quello di fratello, e tuo padre, il povero Gaspare, dal cielo benedirà il nostr' avvenire che divideremo uniti.

Odo. (*con dolore*) Gaspare mio padre?... non l'era, Nelly! io pur non son suo figlio!

Nel. Tu pure?
Odo. Dio m'aveva concesso di pensare per un momento ch'avrei potuto amarti senza rossore, sebbene tu ricca, e figlia del marchese Odoardo: ma dal momento che una lettera fatale, a caso ritrovata in questa cassetta, m'apprese chi era il vero mio padre, non potei più credere a questa speranza, e mi sono rassegnato.
Nel. Chi è tuo padre, Odoardo? forse che tu devi arrossire di lui?
Odo. Oh! non cercare di più, o Nelly! dimentica l'amore che per me nutristi quando mi credevi tuo fratello; lo soffoca nel fondo del tuo cuore se desso s'è cangiato in passione.
Nel. Tu t'inganni, Odoardo, se credi che la figlia del marchese Odoardo possa dimenticarti; che le ricchezze a lei procurate col sacrificio di te stesso bastino per soffocare nel suo cuore l'amore che sento per te. Innanzi a Dio che ci ascolta, Odoardo, io giuro che non sarò mai d'altri che tua.
Odo. Nelly, se domani tuo zio non mantiene la sua promessa, io non potrò più toccare la vergine tua mano perchè sarò un assassino.
Nel. Preveniamo i suoi divisamenti, Odoardo; lasciamo questa casa.
Odo. È impossibile, Nelly! il solo domani deciderà di noi. Addio, mia fanciulla; io ti lascio; ora tu sai tutto; non una parola d'avermi veduto... d'avermi parlato.
Nel. Odoardo! dopo te non mi resterà che morire!
Odo. (*abbracciando Nelly e sta per islanciarsi alla finestra. — Rumore a sinistra. — Egli si ferma bruscamente*) Silenzio, Nelly! qualcuno apre quella porta; non è me solo dunque che tu aspettavi?
Nel. Io? t'inganni... nessuno!

Odo. (*colpito da un' idea*) Ah! spegni quel lume, Nelly! Ora non posso più partire.

Nel. (*spegnendo il lume*) Che dici, Odoardo?

Odo. Dico che sua eccellenza ha voluto prevenire le mie minacce, e ben gli sta... Il serpe non dorme... ma guai! il suo morso sarà mortale.

SCENA IV.

Giorgio e *detti.*

Gior. (*entra dalla sinistra con gran precauzione, mette a terra vicino alla porta una lanterna sorda e sta in ascolto*) È silenzio! Nelly ha obbedito agli ordini di sua eccellenza, e dorme... tanto meglio! cinque minuti ancora e dormirà per sempre.

Nel. (*piano*) Gran Dio!

Odo. (*c. s. spingendola nell' alcova*) Qui, veglio io per te. (*Nelly entra, egli si pone nel mezzo*).

Gior. (*stringendo un pugnale*) Ucciderla?... uccidere quella povera fanciulla che non ha avuto che dell' amore per me... ma suo padre non mi ha forse strappato il cuore disonorando mia moglie?... dessa pure tanto bella, e ch'io amava quanto la pupilla degli occhi miei?... che serve esitare! il marchese è là che aspetta... Si finisca una volta! (*avvicinandosi all' alcova e con satanico sorriso*) Qui non è come al torrente di Ronquerolles; qui nessun occhio veglia nell' ombra per isvelare il mio delitto (*per entrare*)

Odo. *afferrandolo per le braccia e con voce soffocata)* Nessun occhio umano, dovevi dire.... veglia però l' occhio di Dio!

Gior. (*dibattendosi*) Dannazione e non poter conoscere l'uomo che stringe le mie braccia quasi fossero in mezzo a due cerchi di ferro!

Odo. Vuoi conoscerlo, Giorgio? ebbene... (*trascinandolo vicino alla lanterna*) Guardami dunque!

Gior. Lui!... lui ancora!

Odo. M' hai riconosciuto, Giorgio?... il marchese era ben sicuro affidando a te questo colpo... gli avevo pur detto che vegliava sempre per impedire qualunque attentato contro... mia sorella.

Gior. Nelly è figlia del marchese Odoardo...

Odo. Assassinato da sua eccellenza, e da voi! Ma perchè uccideste quell' uomo verso il quale non avevate che debiti di riconoscenza?

Gior. Io non poteva perdonargli d' aver disonorata mia moglie.

Odo. Non bestemmiate, Giorgio, perchè Maria di Mesan era innocente.

Gior. Innocente?... e chi può affermarlo?

Odo. Una lettera che l' infelice donna scriveva negli ultimi istanti di sua vita... e se non basta, ve lo ripete ora in faccia a suo figlio.

Gior. Tu!... tu mio figlio? (*pausa*)

Nel. (*da sè*) Suo padre!

Odo. (*con isprezzo*) Giorgio, tu stringi ancora un pugnale; la punta n' è ben acuta; ebbene, sii più fermo questa volta! Il figlio di Maria è per te un rimorso, come Nelly la è pel marchese... che il mio sangue bagni per la seconda volta la mano del carnefice di mia madre.

Gior. (*gettando il pugnale*) Oh grazia, Odoardo, grazia!

Odo. (*c. s.*) Tu chiedi grazia!... Il marchese Odoardo mi salvò dalla tua rabbia, e bisognò farti credere alla mia morte perchè tu più non pensassi a tuo figlio; uccidesti l'uomo ch'aveva presa cura della mia infanzia, ed un altro ch'era l'unico mio appoggio... or son due mesi mi chiudesti nel fondo d' una torre... questa notte tentasti d' assassinare Nelly, la mia sorella d' amore... Ora rispondi, se ad un uomo quale tu sei si possano perdonare tanti delitti e chiamarlo col sacro nome di padre.... No,

no, più nulla di comune fra noi. Nelly, il ma chese tuo zio ha disprezzate le mie promess ha disprezzate le mie minaccie; ebbene, o tu puoi lasciare questa casa.

Gior. Odoardo!

Nel. Odoardo, è tuo padre!

Odo. Nessun perdono, Nelly! La catena che le gare doveva i nostri destini fu da lui spezzat or sono vent'anni, e per sempre... io non son più suo figlio... Partiamo (*per partire con Nelly*)

SCENA V.

Marchese e detti.

Marc. (*a bassa voce*) Giorgio, Giorgio, dove sei

Gior. Ah!... io l'aveva dimenticato! (*Odoard porta la mano al suo pugnale, ma è tratte nuto da Nelly che cerca condurlo vicino all finestra*).

Marc. (*c.s.*) Giorgio io t'ho chiesto una vittima

Gior. Eccellenza, Iddio non l'ha voluto: la pun ta del mio pugnale s'è spezzata, perchè l tomba m'ha reso mio figlio!

Marc. (*con cupa ferocia*) Ora comprendo! un viltà?... disgraziato! Basterò io solo! (*per av ventarsi all'alcova.. In questo suonano le or sei. Una terribile contrazione s'impadronisc del marchese, che ascolta con tremito convu sivo quel suono*).

Odo. (*cessato il suono afferra per un braccio marchese*) Eccellenza, quest'è l'ora in cui v stro fratello veniva assassinato al castello Ronquerolles!

Marc. (*lasciando cadere macchinalmente il p gnale*) Mio fratello!

Odo. Caino! in ginocchio!... in ginocchio, e pr gate per lui! (*il marchese s'inginocchia. Odoa do lo guarda un istante, quindi corre a Nell e nel momento che scende con essa dalla nestra cala la tela*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Camera in un albergo a due leghe da Parigi. Porta d' ingresso a destra. Un' altra nel mezzo che mette in una stanza. Finestra alla sinistra. Tavola con lume, sedie, ecc.

SCENA PRIMA

Odoardo solo.

Odo. (*va a spiare al mezzo*) Dorme ancora! povera fanciulla! quanta fatica per condurla sino a questo albergo; eppure è necessario che prima dell' alba io la conduca in luogo sicuro. Qui non siamo che a due leghe da Parigi, e, a quel che pare, mi sarà impossibile avere dei cavalli da posta. (*va alla finestra*) È molto notte ancora... non so spiegare, ma mi sento un certo freddo nell'ossa... un fremito... (*chiude la finestra e siede*). Oh Nelly! se tu sapessi quant' io t' amo, e quante volte nel fondo del mio cuore maledico alla fatalità che da te mi divide, e forse per sempre!

SCENA II.

Giovanna e *detto*.

Gio. Signore!

Odo. Che volete?

Gio. Vi prevengo che i cavalli non potrete averli così facilmente, perchè da ieri v' è un concorso di gente che spaventa... sarei per dire che tutta Parigi viaggia: molti sono diretti per Calais; anzi, un signore ed un suo servo arrivati in questo momento, strepitano per doversi fermare qualche ora ad attendere quelli della posta vicina.

Odo. Aspetterò ancora; mia sorella dorme, ed io non ho il coraggio di svegliarla..., è tanto stanca!... partirò più tardi.

Gio. Cosicchè colla prima posta potrò servire quel signore arrivato un momento fa, ed al

quale darò intanto questa stanza attigua alla vostra, non avendone altra in libertà.

Odo. Fate come v'aggrada, purchè io pure possa partire prima dell'alba.

Gio. Comandate altro ?

Odo. No, no, buona donna, non m'occorre nulla. Andate (*Giovanna esce*).

SCENA III.

Odoardo e Nelly.

Nel. (*di dentro*) Odoardo ! Odoardo !

Odo. (*alzandosi*) Sei tu svegliata, Nelly ?

Nel. (*dal mezzo*) Ma tu non hai dunque dormito ?

Odo. E come farlo, Nelly ? qui non siamo al sicuro, e sino a che non t'abbia ritrovato un asilo io non tornerò a Parigi.

Nel. Tu vuoi ritornare a Parigi ?

Odo. Sì, Nelly ! tu sei ancora una povera orfana, senza nome e senza fortuna, ed è mio dovere, sacro dovere, di costituirti questo nome e questa fortuna.

Nel. Tu non m'hai per anco compresa, Odoardo ?

Odo. Vedi queste carte ? Il marchese Odoardo le portava quella notte al castello dopo averti confidata alla vecchia Maria a Saint-Cloud; contengono esse la data del suo matrimonio, le lettere di tua madre e l'ultima volontà del padre tuo.

Nel. (*prendendo la lettera e leggendola*) « A mia « figlia, ch'io non potrò più vedere perchè « sono vicina a morte; che la benedizione d'una « madre morente l'accompagni nel suo avve- « nire, e Dio vegli su lei, e sull'innocente suo « cuore ! » Oh madre ! madre mia !

Odo. Queste carte a nulla servirebbero s'io non avessi quest'ultima prova (*mostrando una carta*) ch'io voleva serbare per quando il marchese avesse rifiutato di credere alle mie parole : il giuramento di fedeltà da lui prestato

a Liegi nella casa d'Arnaldo Dusiers, alla lega del pubblico bene.

Nel. Odoardo! non mi dicesti che tu appartieni ad un tribunale tremendo al quale avevi data sacra promessa d'adempire tutto ciò ch'avrebbe voluto importi?

Odo. È vero, Nelly, ed ecco la mia condanna! io trasgredirò gli ordini di questo tribunale di sangue: io svelerò segreti che non avrei potuto, perchè la mia missione non era tale! oh, ma che monta! tu sarai felice, ed è quanto io poteva desiderare sulla terra.

Nel. Ebbene, Odoardo! se le mie parole non valgono a farti dimenticare il passato, ed un giuramento dal quale mio padre t'ha sciolto... se tu hai deciso di lasciarmi, ti dirò che senza di te io non posso vivere: che ho bisogno di sempre vederti vicino, di stringere la tua mano, come adesso faccio, d'udire la tua voce... che infine qualunque sia il pericolo che ti sovrasta; io lo dividerò ritornando con te a Parigi.

Odo. E il tuo nome, Nelly?...

Nel. E che mi cale d'un nome quando non posso dividerlo con te?... che ne farò delle mie ricchezze quando sarò sola a possederle? Odoardo, ti ripeto, lasciamo al cielo il diritto di punire la colpa... non si sparga altro sangue... le vittime furono già molte!

Odo. (*perplesso*) Lo vuoi, Nelly?

Nel. Si, Odoardo!

Odo. (*deciso*) Ebbene, sia di noi ciò che il cielo avrà destinato... la tua voce scende al mio cuore come quella del genio celeste: tu m'hai vinto. Io sarò tuo... tuo per sempre. Prendi questa carta, la sola ch'avrebbe potuto condannare tuo zio... dessa è in tuo potere.

Nel. In mio potere?... Dio lo giudichi, e lo con-

danni! (*l'abbraccia*) Ora non appartengo che a te solo.

SCENA IV.

Il marchese, Giorgio, e detti.

Marc. (*di dentro*) Va bene: ci avviserete quando i cavalli saranno arrivati.

Odo. Il marchese!

Nel. Mio zio!

Odo. Entra qui, Nelly! che non ti vegga. (*entrano nella camera*)

Marc. (*entra dalla destra, depone il cappello sulla tavola e siede*). Giorgio, avvicinati, guardami in volto... non ti sembra che sia molto, ma molto cangiato?

Gior. Eccellenza! avete lasciato così improvvisamente Parigi...

Marc. (*distratto*) Credi tu che domani potremo arrivare a Calais?

Gior. Sì perchè allora soltanto vi lascerò per ritornare a Parigi.

Marc. A Parigi?... e perchè farvi, Giorgio?... tu hai promesso di seguirmi sempre!

Gior. Questa notte ho trovato un figlio, eccellenza!... un figlio ch'aveva creduto d'uccidere, or sono vent'anni e che mi ha maledetto... Io voglio ad ogni costo rivederlo.

Marc. Io non posso più vedere la Francia... questa Francia che mi costa un fratricidio! Oh! due giorni d'agonia hanno ben pagato cinque anni di piaceri. Senti, Giorgio! quando tuo figlio mi costrinse a gettarmi in ginocchio a pregare per mio... *per lui*!... io ho sentito una mano di ferro a serrarmi il cuore, ho creduto di morire.

Gior. Il delitto ha il suo confine, eccellenza! noi abbiamo tentato passarlo, e l'angelo di Dio ci ha maladetti.

Marc. Eccomi dunque costretto ad emigrare quasi povero come dieci anni or sono. E Nelly,

Giorgio ?... Nelly ? dessa domani sarà felice! Odoardo reclamerà i diritti della figlia di mio fratello, mi denunzierà, ed io, esule, morrò lungi dalla mia patria disonorato, perchè la mia fuga è una prova terribile contro di me... e se non fuggo la scure... no: è troppo (*deciso*). Giorgio va a vedere se i cavalli sono arrivati: noi partiremo subito.

Gior. Come volete, eccellenza. *(esce)*

Marc. *(da sè)* Se fuggo, infamato... se resto, la scure! no, no, marchese di Ronquerolles, nè l'uno nè l'altra... se non tremasti nello stringere un pugnale contro tuo fratello, tremerai tu adesso che ogni illusione è svanita? e che altro v' ha per te sulla terra tranne la morte!

Odo. (*piano*) Intendi tu nulla, Nelly?

Nel. *(c s)* Nulla.

Marc. Si saprò morire in questo oscuro albergo, lungi da Parigi, dimenticato come avrei dovuto esserlo sempre... perchè l'uomo anche il più vile... anche colui che s'è formato della vita corona di delitti, giunge a quel punto che ha orrore di sè stesso, sente la natura fremere a lui vicino, ode il grido della maledizione di Dio e degli uomini... ed allora per soffocare questa voce, questa maledizione... afferra una fiala... *(eseguisce)* e muore (*beve quindi gella la fiala*) Fratello! la tua vendetta è quasi compita! (*siede ponendosi il capo fra le mani*).

Nel. (*c. s.*) Usciamo, Odoardo.

Odo. (*c. s.*) È impossibile! non possiamo partire che dopo di lui.

Marc. Quanto tarda la morte a venire!... Un veleno è troppo lento per chi è stanco di soffrire... eppure avrei creduto d' amare la vita, se per procurarmene gli agi ho ucciso colui che per tant' anni m' aveva beneficato... Prima di morire però, un' opera buona almeno ... pensiamo a Nelly ?... (*ridendo*) Visconte Adolfo ,

tu volevi attendermi a Calais ?... ma io vado più lontano... molto lontano, e t' aspetto !

SCENA V.

Giorgio e detti.

Gior. Eccellenza, i cavalli sono arrivati; quando volete possiamo partire.

Marc. (*quasi in delirio*) I cavalli Giorgio?... li credi abbastanza veloci per condurci sino .... all' inferno ?

Gior. (*guardando il marchese*) Quale alterazione nel vostro volto ! i vostri occhi sono gonfi... livide le labbra... Ma che avete voi dunque ?

Marc. (*c. s.*) Ridi, Giorgio, ridi con me. Luigi Capeto voleva la mia testa... la mia testa per consegnarla a Tristano l' Hermite. Aveva fatto preparare una gabbia come quella del duca di Nemours ! ma io sono qualche cosa di più di sua maestà... io l' ho prevenuto... il popolo aspetta invano sulla piazza di Grève... il marchese di Ronquerolles non salirà quel palco.

Gior. Che dite, eccellenza ?

Marc. Dico che ho un fuoco qui che m' abbrucia... un fuoco magico che mi nasconde a tutti... io sono a Calais, passo in Inghilterra ... il re Odoardo mi dà della gente; noi fiaccheremo l' orgoglio di quest' avanzo di re... di questo cadavere che regge la Francia, ed io mi pagherò su lui dell' oro che gli ho imprestato.

Gior. (*avendo scorta la fiala e prendendola*) Vi siete avvelenato !

Odo. } *Nel.* } (*gettandosi nella stanza*) Avvelenato !

Gior. Odoardo ? Nelly ?... oh pietà ! pietà ! pietà ! per lui !

Marc. (*in pieno delirio*) Avvelenato ?... no ! chi ha detto che il marchese s'è avvelenato ? Egli è potente, non teme nè veleno, nè pugnale...

col suo oro comprerà il silenzio d' Odoardo ; nessuno dividerà le sue ricchezze, poichè Nelly è morta.

Odo. (*avvicinandosi*) Marchese, Iddio t' aspetta al suo tribunale, pensa a comparirvi meno colpevole di quello che sei.

Marc. Chi parla di Dio ? (*volgendosi*) Ah ! sei tu , Odoardo ?... anche qui m' hai seguito, come sempre ?... Questa volta ti sei ingannato ; le tue prove contro di me non valgono perchè ho saputo prevenirle.

Odo. Io non ne posseggo alcuna; la figlia di tuo fratello, la povera Nelly, le ha distrutte.

Marc. (*riconoscendo Nelly*) Tu pure, Nelly.... Giorgio, avvicinati. Dessa è figlia di colui che noi abbiamo assassinato !... Zitto, che alcuno non ci ascolti... Dammi della carta... bisogna che sia riconosciuta per tale , se no , domani il re farebbe sequestrare i miei beni e non le resterebbe più nulla (*Giorgio gli avvicina la carta ed egli scrive con mano tremanle*).

Nel. È dunque la mano di Dio che ci ha fatti ritrovàre in questo luogo ?

Gior. (*avvicinandosi ad Odoardo*) Odordo ! figlio mio !

Odo. Signore, sua eccellenza sta per passare all' eternità. La sua morte seppellisce con lui il suo delitto, e ciò vi basti.

Marc. Tieni Nelly... (*le dà un foglio*) Questo foglio scritto con una mano tremante t' assicura il possesso dei beni di tuo padre... Una grazia, una sola vi chiedo ! Nell' ore della notte, quando la campana funebre reclama da voi una preghiera pei defunti, non maledite alla mia memoria.

Odo. Marchese, se grande fu il vostro delitto , Dio vi giudicherà.

———

SCENA ULTIMA

Giovanna e detti.

Gio. (*accorrendo*) Signori... la mia casa è circondata dagli arcieri del re ... cercano imperiosamente del marchese di Ronquerolles.

Marc. Odoardo ! tu m' avevi dunque denunziato?

Odo. (*freddamente*) Ve lo dissi ... non avea più alcuna prova contro di voi.

Marc. Che vengono dunque !... io li aspetto .... (*Giovanna esce*). Re Luigi, gioisci... ogni tuo debito verso di me sarà soddisfatto...(*con grido*). Ah ! ora me ne sovvengo !... è lui ! Pietro des Morvilliérs...ch'io credeva dei nostri.., il vile che ha avuto paura ci ha venduti !.... Quali spasmi ! quanto fuoco qui dentro ! io non reggo ! Tristano l' Heremite m' aspetta ! il popolo di Parigi mi guarda e ride !... per Giorgio Ronquerolles la piazza di Grève è troppo angusta... vi vuole un mondo... l' inferno !... l' inferno ! Ah !... (*cade e muore*).

Odo. (*avvicinandosi al marchese*) La morte l'à salvato dall' infamia.

Nel. Lasciamo questo luogo d'orrore,Odoardo !.. ritorniamo a Saint-Cloud.

Odo. No, a Parigi, ov' io ti seguo.Ora sono tuo, e per sempre *(per partire)* Odoardo ! il tuo perdono !

Giov. ***(barrandogli il passo).***

Nel. ***(fa per uscire, ma Nelly lo guarda con tenerezza additandogli Giorgio. Egli s' avvicina a lui, gli stringe la mano e segnandogli il cadavere del marchese)*** Padre, Iddio vi perdoni com' io v' ho perdonato.

Gior. s' inginocchia ponendo la testa tra le mani Odoardo e Nelly escono nel punto in cui cala la tela.

FINE.